2°

SECONDA LETTERA

DEL

CARDINALE GIROLAMO D'ANDREA

VESCOVO DI SABINA

ABATE DI SUBIACO

AL CARDINALE MARIO MATTEI

VESCOVO DI OSTIA E VELLETRI

DECANO DEL SACRO COLLEGIO

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Colendissimo

La sentenza d' uno de' primi filosofi dell' antichità, qual è questa di Marco Tullio Cicerone: *Ex omni vita simulatio, dissimulatioque tollenda est*, tanto più ammirevole nella bocca d' uno scrittore pagano, quanto più conforme nella sostanza al precetto del Vangelo, che impone al linguaggio un preciso *Est est, Non non,* mi dava a sperare, com' ella, mettendo da lato ogni pretesto, ed ogni politica e personale considerazione, si fosse degnata di rispondere alla lettera, che io le trasmetteva in data del 28 Aprile prossimo passato. Ma non ho io finora ottenuta altra risposta, che una lettera in data del 29 Giugno, nella quale l' E.V. dissimulando d'aver ricevuta la mia del 28 Aprile, m' invitava a nome suo e degli Eminentissimi Colleghi a far ritorno in Roma, quasi foss' io venuto in Napoli, in questo giardino d' Italia, in questo novello Eden, per mero diporto e ricreazione, anzichè per urgente bisogno di liberarmi da grave infermità. Un destreggiarsi, ch' io osservai nell' evitare d' accertarmi d'aver ricevuta la mia del 28 Aprile, e l'uso che ella faceva nella sua del 29, or dell'uno e or dell'altro argomento per me già toccato, m'avvisò di leggieri, che l'E.V. non per vaghezza di cortigiania, ma solo per una cotal propensione a' sensi del Card. Antonelli, erasi inchinata a sottoscrivere la lettera del 29 Giugno, quasi architettata nella Segreteria di Stato, e però non senza quei sofismi, e quell' ostile influsso, che mi strinse a fare i giusti reclami, perchè ella ne desse contezza al Santo Padre. Ma lasciando dall'un de' canti le

ignote ragioni, che la consigliarono a non far risposta alla mia lettera, il cui subbietto son determinato di riconfermare e nella sua ampiezza, e nelle sue singole parti, vengo con la presente ad intrattenerla di altre cose non estranee alle già esposte; anzi ancora più gravi, perchè dell' ordine religioso, e che fan meglio risaltare l' esistenza d' una tal congiura ordita non pur dal Cardinale Antonelli, ma ancora da altri Cardinali, e da taluni prelati loro degni proseliti.

Eccone i fatti. Il Card. Caterini, Prefetto della Congregazione del Concilio (carica, mi duole a dirlo! ottenuta, come ne corse il rumore per Roma, quasi in premio d' un atto di vile ingratitudine al Cardinale Lambruschini, di che non è qui il luogo di ragionare), ed il Prosegretario del Concilio Monsignor Giannelli più esperto nell'arte del cortigiano, che nella trattazione di gravi affari, ambedue dimentichi de' proprî doveri, hanno con arrogante arbitrio negato, dopo replicate istanze, di rinnovare per gli Esaminatori Pro-sinodali le consuete facoltà, che sono dell'ordinaria giuridizione di Monsignor Segretario, e non è lecito senza grave danno ricusare, e di fatti non v'ha esempio che siensi mai ricusate, essendo indispensabili ne' concorsi, che debbonsi tenere per le parrocchie vacanti. Ed in vero, nella mia Diocesi di Subiaco, che si compone di 24 parrocchie (senza parlare della Diocesi suburbicaria di Sabina), una sola è vacante da un anno, non per mia negligenza, che quantunque lontano non ho intralasciato di prendere esatto conto degli affari della Diocesi; ma solo per non essersi potuto intimare il concorso, a cagione delle chieste più volte, e non per anco ottenute facoltà di nominare gli Esaminatori Pro sinodali. E come per buona ventura ne vaca una sola, ne potrebbero vacar dieci, o venti, le quali per opera del Caterini rimarrebbero scoperte! Parrebbe questo all' E.V. un conveniente procedere della Congregazione, o non piuttosto un abuso di potere, che ingenera immenso scandalo, ed insieme gravissimo oltraggio alla mia dignità di Vescovo Cardinale Suburbicario, ed Abate Ordinario di Subiaco? E qui dirò che, venuta in Napoli una persona che dovea visitare il Cardinale Altie-

ri, Vescovo di Albano, io le commisi di pregarlo a scuotere la cocciutaggine del Caterini, e di incitarlo al dovere. Ma o che il Cardinale Altieri non volesse curarsi di tali cose, o che il Caterini facesse il viso delle armi, anche questo tentativo tornò vano. Si dovrà dunque supplicare ginocchioni per adempiere il proprio dovere? ovvero farlo di soppiatto?.. ma se la provvista delle parrocchie si facesse di soppiatto, o se gli Esaminatori Pro-sinodali fossero scelti col solo consenso del Capitolo, senza la licenza della Congagazione, al primo ricorso la Congregazione del Concilio annullerebbe il concorso. Laonde sono più liberi i missionarî della Cina, e di altri remoti barbari paesi, ove li spedisce la Congregazione *de Propaganda fide,* che i Cardinali Vescovi che reggono diocesi nello Stato Pontificio! Ciò pare un paradosso, ed è una verità di fatto! Gli estremi si toccano. Eppure la nostra Curia Romana sostiene, che il potere temporale è necessario alla maggiore libertà della Chiesa, ed il Caterini nella sua fantasia ne fa un dogma, e condanna il Papa, che dichiarò non potersene fare materia di dogma! O Caterini, sepolcro imbiancato!!

Sono, o no necessarî i parrochi? Sono, o pur no i primi e i più utili cooperatori de' Vescovi? Son dessi, o no, quei che amministrano al popolo cristiano i più necessarî sacramenti della nostra religione? Son dessi, o no, che nudriscono del pabolo della dottrina cristiana i fedeli, cui la Chiesa affida alle loro cure? Si debbono, o no, almeno nello Stato Pontificio, provvedere le parrocchie a seconda del Concilio di Trento, e della Bolla di Benedetto XIV? ovvero con un Rescritto, che la necessità de' tempi e de' luoghi ha reso necessario per alcune regioni straniere, non tenere più i concorsi nè anche nello Stato Pontificio, annullando le prescrizioni canoniche fin qui in vigore, ed abolirli del tutto, e rendere amovibili i parrochi senza alcuna forma ad arbitrio degli Ordinarì? La cosa sarebbe più comoda per gli Ordinarì, e pe' parrochi ancora, i quali diverrebbero liberi d' andarsene a lor piacimento, non astretti in coscienza dall' obbligo della residenza; ed i Vescovi sarebbero esenti dal fastidio e dalle pastoie di chiedere le facoltà per gli Esaminatori Pro-sino-

dali, riacquistando uno de' loro perduti diritti natii, come affermerebbero i canonisti Giannone, o Van-Espen, i quali ebbero in maggior riverenza la dignità e i diritti de' Vescovi, che non fa il Caterini. Ma ciò come si concilia con la dottrina canonica, e con la prassi della Curia Romana, ch' egli pretende di possedere, e col suo ardente zelo per la casa di Dio? Io intanto direi al Caterini ed al Giannelli di far senno, e di considerare, che per indulgenza di Pio IX. seggono in quel luogo, ove sedettero tanti uomini illustri per dottrina e per virtù, a cui essi non son degni di sciogliere i calzari, bastandomi di citarne due: l' immortale Pontefice Benedetto XIV, che egli solo onora oltre modo l'albo de'Segretarî del Concilio; ed a' tempi nostri l' incomparabile Cardinale Angelo Mai, splendore massimo del Clero cattolico nel secolo XIX, il quale mantenne da Prefetto, anzi accrebbe la rinomanza di sì nobile Congregazione.

Aggiungasi, che la medesima Congregazione del Concilio, e quella altresì de'Vescovi e Regolari, con non dissimile arbitrio ed abuso di potere, hanno stimato di variare il formolario nell'officiale corrispondenza solita a tenersi con gli Ordinarî, e co' Cardinali Vescovi, o che stanziino in Roma, o che ne sieno legittimamente e per breve tempo assenti, come interviene nel fatto mio, dirigendo le lettere d' informazione piuttosto al mio Vicario che a me, cui solo si dee per dritto, per convenienza, per consuetudine, quasichè il Vicario non fosse amovibile *ad nutum Episcopi*, ed avesse per disposizione di legge facoltà indipendenti dalla volontà del Vescovo. Per facoltà, che il diritto dia a' Vicarî, è cosa troppo ovvia e risaputa essere nella discrezione de' Vescovi il toglierle, il diminuirle, o l' ampliarle in ragione de' luoghi, degli uomini, e de'tempi. Io, usando sempre moderazione e prudenza, ed opponendo la tolleranza all' arbitrio, non trasandai punto di far notare, sì per iscritto, e sì col mezzo del mio uditore, questo disordine alle due anzidette Congregazioni, e n'ebbi di rimando la non saggia e dittatoriale risposta: *Questi sono ordini superiori.* Feci osservare l'assurdità della risposta, e che la frase *Ordini superiori* era troppo vaga ed elastica; dacchè i Vescovi ed i

Cardinali non riconoscono altri superiori che il Papa ed il Concilio Ecumenico. E soggiungeva tornare ingiurioso il sol potersi immaginare capriccioso un Sommo Pontefice, che, capo della Chiesa, è posto da Dio a custode, sostenitore, e vindice, non a violatore de' canoni e della disciplina della Chiesa medesima, la quale non fu mai dispotica nel suo governo e nelle sue leggi; nè soffre che i ministri, cui ne affida il geloso esercizio, inferiori o supremi che vogliansi, possano mai divenirne per verun conto arbitrarì e dispotici conculcatori. Quindi non volli, e non posso credere, nè crederò giammai, che siffatte disposizioni vengano direttamente dal Papa, il quale prima di essere Papa fu Vescovo eziandio, e se conosce, *quid est Papa,* dee pure conoscere, e ben lo conosce, *quid est Episcopus,* e sa con S. Bernardo, che non è la sola autorità di lui, comechè suprema, con cui si governi il mondo morale e religioso; perchè nella Chiesa di Dio vi è una sacra gerarchia stabilita, come definì il Concilio di Trento, per divina istituzione, la quale è formata di vescovi, di sacerdoti, e d'altri ministri: ed il Papa rispetta questa sacra gerarchia, come rispetta i diritti d'ognuno, da chi stringe lo scettro a chi maneggia il vincastro (1). Questo è il gran concetto morale e religioso del Papa e del Pontificato Romano, ben altro da quello che per interesse o per ambizione si van formando uomini maliziosi pari al Caterini, al Berardi, allo Svegliati, al Giannelli, i quali, per esagerarne il potere, lo esporrebbero alle beffe de' nemici della Religione, che già da gran pezza spacciarono essere in potestà del Papa far le cose rotonde dalle quadrate, dal bianco il nero, dal nero il bianco. Io, mettendo da parte coteste baie, m'avviso, e certo non m'inganno, che le accennate strane ordinazioni sieno estorte con frodolente e tortuose pratiche, e con arti non buone da cotali, che sotto il falso nome di colleghi, o fratelli, o di altro titolo specioso, mostransi di fatto brigatori, cortigiani, maligni, vili e nudi d'ogni costume civile e religioso,

(1) *Si quis dixerit in ecclesia catholica non esse hierarchiam divina ordinatione institutam, quae constat ex episcopis, ex presbyteris, et ministris, anathema sit. De Sacramento Ordinis Canon. VI.*

di cui se fossero adorni, in cambio d'insidiar cospirando, rispetterebbero i Principi della Chiesa, ne difenderebbero la dignità ed il decoro, e ne manterrebbero inviolabili i sacri diritti.

Mentre adunque io guardo con indifferenza più che con disprezzo queste insane combriccole, e i loro vergognosi aggiramenti, compreso del puro ed unico pensiero di mantenere illesi i miei dritti, e di provvedere al bene delle Diocesi a seconda de' sacri canoni (diocesi per me non ambite, ma accettate per mera annegazione, posciachè furono rifiutate da altri miei colleghi), protesto, per quanto è in me, contro il procedimento delle Congregazioni de' Vescovi e Regolari, del Concilio, e di qualunque altra: e sarei lieto d'avere con tale protesta tutelati insieme i diritti di tutto l' Episcopato, perchè l'essersi proceduto a capriccio ed a dispetto dalle due commemorate Congregazioni, comparisce lucidamente dal nobile contegno usato da altre Congregazioni, fin qui più moderate e più prudenti. E che io dica il vero, la Dateria Apostolica, alla quale l' E.V. presiede, nel doversi provvedere alla prebenda penitenziaria di Subiaco, la cui nomina questa volta spettava alla Santa Sede, non solo non ha menomamente deviato dalla consueta norma del concorso; ma si è ancor valuta, per esaminatori, de' miei stessi Teologi Sublacensi; e fu del pari sì urbanamente cortese da trascegliere fra' due concorrenti all' ufficio di Canonico Penitenziere quello, ch' io aveva in modo speciale raccomandato, perchè il giudicava di maggiori meriti scientifici, e di più degni e di più acconci requisiti adorno. Il medesimo ho osservato nella Congregazione della Fabbrica di s. Pietro, da lei ancor preseduta, la quale non ha punto con me variata la sua consueta corrispondenza, per la mia temporanea e legittima assenza. Altresì la sacra Congregazione del Santo Uffizio, della quale è Segretario l' Eminentissimo nostro collega il Cardinal Patrizi, Vescovo Suburbicario, e Vicario di Sua Santità, non immutò punto l'antica usanza di dirigere a me le sue lettere col solito formolario, come risulta dalle recenti facoltà impartitemi per l' imminente quaresi-

ma (1). Da ultimo i ministri di Sua Santità neppure si allontanarono dalla consueta regola come (per citarne una sola) è chiaro da una lettera del Ministro dell'interno, che aggiungo agl' infrascritti documenti. Laonde vuolsi conchiudere, che i Prefetti del Concilio, e de' Vescovi e Regolari operino agitati solo da astio e da animosità tutta personale, strettisi in lega col Cardinale Antonelli, fortunato istigatore della sospensione del mio cardinalizio trattamento. Mirabil atto dell'uomo di stato, sì devoto all'altare ed al trono, che porse bella occasione a dileggiare i componenti del primo senato della Chiesa, perchè al dir di Orazio il ridicolo è più forte dell' acre :

. . . . . *Ridiculum acri,*
Fortius ac melius magnas plerumque secat res.

Se fu dunque incivile, antipolitico, e dispotico il suggerimento del Cardinale Antonelli, che trovò per avventura la desiderata accoglienza; fu irreligiosamente dispotico il procedere della Congregazione de' Vescovi e Regolari, e del Concilio, che posero sè stesse ed il Papa in aperta contraddizione con altri dicasteri! Nè varrebbero istanze, reclami, e ragioni: chè t'odi rispondere dal Cardinale Antonelli, dopo un

(1) La Congregazione del S. Uffizio avrebbe meritato pari, anzi maggiori elogi, se nella grave quistione de' Professori dell' Università di Lovanio avesse mostrato egual contegno, e non avesse furtivamente invaso, per piaggiare una prepotente fazione, le attribuzioni della Congregazione dell' Indice, cui in quel tempo io presiedea Prefetto. Certamente in questo affare fu reo di grave colpa il neo — prelato Monaco, assessore del S. Uffizio, il quale si prestò alla trama con una non picciola attività, congiuntosi con Monsignore Berardi, e con Monsignor Fioramonti, ambedue gagliardi sostenitori di quel partito, che nella quistione di Lovanio era capitanato dall'ambizioso e superbo P. Perrone. Il Cardinal Patrizi, segretario del S. Uffizio, avrebbe potuto e dovuto impedire lo scandalo dell' invasione del S. Uffizio sull' Indice, perchè le due Congregazioni sono indipendenti : ma il timore da un lato, e l' amor soverchio dall' altro alla famosa compagnia, cui lo legano ancora vincoli di sangue, lo resero indifferente spettatore di riggiri indegni della gravità delle Congregazioni romane, che per tal guisa, anzichè essere organi della sapienza pontificale, diventano strumenti di passioni e di vendette. Nel rimanente il Cardinal Patrizi, quando è scevro d'ogni trista influenza, non dimentica la nobiltà di sua educazione, e l'altezza di sua dignità.

piegar di spalle, un innalzar di sopracciglio, uno scuoter di testa: *Non dipende da me;* ed all'eco soave di sì generosa risposta ripetersi da' Cardinali Caterini e Quaglia, non che da' prelati Giannelli e Svegliati: *Non dipende da noi; sono ordini superiori.* Intercalare veramente prudente, cristiano, ecclesiastico, prelatizio, che altri forse direbbe stolto! Ma la carità dee nascondere i difetti; ed ecco il velo da coprir magagne, odî privati, ed inique azioni! Per tal modo non si vien forse a deturpare vergognosamente la prima autorità del mondo, a scuotere il sostegno de' canoni, ad inceppare l'esercizio del libero ministero sotto gli occhi medesimi del Papa, ad infralire la libertà de'Vescovi? La Chiesa in somma, porto il più tranquillo, e custode sicuro della libertà e della dignità dell'uomo, non si cambia forse così in un mare senza sponde, seminato di scogli, agitato da venti contrarî; e, per parlare senza figura, non si converte così nel più assoluto e dispotico de' principati; laddove per sua divina istituzione è il più savio, il più ragionevole, il più prudente, il più moderato, il più cristianamente liberale? La scritta, che dettava Gesù Cristo da leggersi sopra la casa del Successore del maggior Pietro: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, Discite a me quia mitis sum et humilis corde;* e la sentenza di Giulio I. nella lettera agli Orientali, dove scrive: *Nos omnia secundum canonem facimus;* e l'altra sentenza di Celestino I. a' Vescovi dell'Illiria: *Dominentur nobis regulae, non regulis dominemur: simus subiecti canonibus, qui canonum praecepta servamus;* non si cambierebbe forse in quest'altra esecrata e maladetta: *Sic volo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas?* Usino di questi sostegni que' troni, che si reggono soltanto col dritto della forza, non con la forza del dritto; la sedia di Pietro è fondata su la sacra inviolabilità del dritto; e rigetta, abbomina, condanna l'arbitrio, il dispetto, il dispotismo, la forza brutale, che distrugge ogni carità cristiana, e scuote da' fondamenti ogni diritto naturale e divino e civile e canonico.

Ma avvegnachè io sappia, che i principi di qualunque paludamento vestiti, non depongono l'essere di uomini, e

la propensione alle umane debolezze ; avvegnachè si conosca dalla storia (e il Segneri n' espone in copia i fatti nel suo *Panegirico su la Cattedra di s. Pietro*) di quante tenebre di vizi si cinsero ancora quelli, che doveano più di ogni altro splendere fulgidi luminari di virtù sul candelabro; non sarò mai per credere, che il Pontefice Pio IX. abbia di moto proprio e spontaneo potuto prescrivere quanto si è contro di me commesso da' sopraddetti Cardinali e Prelati ; fino a costringermi di manifestar per le stampe le loro ingiustizie e stranezze, mentre avrei desiderato di descriverne, se me ne offerivano il destro, le più mirabili geste. Non sarò mai per credere , che pur nel trasporto e nella gaiezza di sua vivacità abbia potuto pensare o dire cosa men che gioconda e grave di mia troppo a lui nota persona. Serbo e serberò stima e venerazione di lui, più che non fanno altri da lui gratuitamente favoriti, e adulatori solo in presenza, di cui tacere è bello; perocchè non vale il pregio di ricordare Antonelli, Caterini, Quaglia, co' loro satelliti Svegliati, Giannelli, Berardi, ed altri di simil risma.

A compimento poi degli arbitrî inqualificabili, e delle stupende stranezze del Card. Caterini e di Mons. Giannelli, aggiungerò un altro specioso fatto degno della grettezza e della fanciullaggine di loro, che più si appalesa nell' impotente ingiuria. È cosa notissima, che quando non si può per legittimi motivi presentare la consueta relazione della Diocesi nel tempo stabilito dalla Bolla di Sisto V., si visitano o personalmente, o col mezzo d' un procuratore i sacri limini; e si chiede una dilazione, la quale si concede con la massima facilità, come tutti sanno, e come più d'ogni altro debbo conoscere io, che fui segretario della medesima amplissima Congregazione del Concilio. Simili petizioni di vescovi non si riferivano nè al Papa, nè al Cardinale Prefetto del Concilio, nè alla Congregazione Generale de' Cardinali; ma il solo segretario avea l'ordinaria facoltà di concederle, e le concedeva, come dissi, con la massima facilità, conforme allo stile ed alla prassi della Congregazione, ch' io assai giovine cominciai ad imparare, fin da quando era studente in Accademia Ecclesiastica, da quel dotto e pio canonista, che fu

il Cardinale Paolo Polidori, chiarissimo Segretario e Prefetto della stessa Congregazione, uomo caro a tutti per l'innocenza della vita, per la soavità dell'indole, ed in somma stima di Gregorio XVI. Ciò posto, non avendo io potuto visitare la Diocesi di Sabina pel legittimo ed onesto motivo dell'esserne stato impedito dallo stato di mia mal ferma sanità, il Caterini ed il Giannelli arbitrariamente e dispettosamente negarono la ragionevole e più volte chiesta proroga: rifiuto astioso soltanto e puerile, perchè non può avere alcuno scopo, nè produce alcun effetto, checchè la malignità meditasse, pel principio a tutti noto che *non valenti agere non currit tempus*. E cresce l'ammirazione d'ogni uomo retto e di sano cervello, ove si consideri che io, appoggiato su l'autorità del Concilio Tridentino, commetteva la visita con editto a stampa al Vicario Generale, a cui per ragioni, che qui non accade ricordare, non fu dato eseguirla.

Il mio uditore avvocato Modesti, già impiegato nella segreteria del Concilio, fu per me incaricato di esporre siffatte cose, e di far conoscere ancora il mio editto a stampa, col quale io imponeva al Vicario di fare la visita, comechè non avesse egli potuto eseguirla, e di ottenere perciò la consueta proroga; ma tutto fu indarno. La prepotenza e la caparbietà del Caterini, congiunte ad un temperamento villano e rozzo, non ancora ingentilito dalla eccelsa dignità che veste, vinsero contro il dritto, il buon senso, e la più costante consuetudine!!!

Sembrò al Prefetto del Concilio, e al Segretario una bella occasione di farmi dispetto, come se nelle cose religiose, e nell'esecuzione delle più dilicate attribuzioni fossero tollerabili simiglianti abusi di potere, e simili dispotiche enormità, che avviliscono nella pubblica opinione l'autorità di quelle Congregazioni, per l'organo delle quali il Papa comunica con tutto quanto l'Orbe Cattolico! E qui l'Oratore Romano direbbe: *O tempora! O mores!* Oh tristi tempi, oh rei costumi! Uno di quelli, che più alto grida contro i tempi attuali, e contro le potestà civili, che incatenano la libertà della Chiesa, e ne offen-

dono i diritti, è al certo il Caterini; ma il meschino uomo povero di senno e d'intelletto non si accorge, che mentre censura i principi temporali, che vorrebbe incarcerare, proscrivere, ed esporre sul rogo, perchè violatori della libertà della Chiesa, condanna sè medesimo, abusando il potere che ha nelle mani, e dando opera, per quanto è in lui, ad inceppare la libertà degli Ordinarî nello stesso Stato Pontificio!!

Prego intanto l'E. V. che *primus inter pares* è Decano del Sacro Collegio, e tiene quel luogo, che fu un tempo occupato da un Gian Francesco Albano, e da un Bartolommeo Pacca, di emularsi a gloriose e memorande azioni, serenando primieramente l'animo del Santo Padre turbato dalle altrui perfide suggestioni, siccome il Cardinal Pacca calmò più volte gli ardenti spiriti di Leone XII, aizzati da un'indegna *Camerilla*, massimamente quando bistrattava con veemenza di minacce, per alcune quistioni giuridizionali del Comerlengato, il dolce e mitissimo Cardinale Pier Francesco Galleffi, Camerlengo di S. R. C., Vescovo Suburbicario di Albano, e mio antecessore nell'Abbadia di Subiaco. E prego ancora l'E.V. a trovar modo efficace da cessar l'impudente, l'invido, l'astioso, il nemico e vile procedere di alcuni prelati, indegni di tal nome, che quasi masnada, disonorano la S. Sede, a grave e periglioso scandalo de'fedeli. Prego infine, che persuada il nostro S. Padre a rispettare, se non la persona, almeno la dignità e l'esercizio del dritto di natura, inviolabile quanto indipendente eziandio da pontificio impero; in virtù del quale dritto, recatomi in Napoli, provai i più notevoli vantaggi alla mia sanità, or già di molto migliorata ad onta di molestie, di persecuzioni, e di calunnie, di che divenni il bersaglio. Pur mi conforta la speranza, che la lotta venga al suo termine, perchè la storia non abbia a registrare fatti non degni del Pontificato Romano; e perchè la posterità non resti atterrita al vedere, come i più alti personaggi della gerarchia ecclesiastica abbiano osato perseguitare, per passioni politiche esagerate fino alla stranezza, anche i Card. Vescovi per la sola innocente colpa d'essere infermi, e di volersi curare nel suolo

natio! Bastino i presenti, che se ne mostrano già all'estremo adirati, e percossi da stupore e da sbalordimento! E basti da ultimo il pretesto, che si è porto al troppo ardito giovane, e non maturo diplomatico, il Barone di Meyendorff, incaricato d'affari di Russia presso la Santa Sede, d'insolentire alla presenza del Papa contro la mia persona eziandio, offendendo ad un'ora la maestà del Sommo Pontefice, e la mia dignità di Cardinale Vescovo Suburbicario, e di Principe della Chiesa. Il Meyendorff mancò certamente a'suoi doveri, e alla riverenza e al rispetto dovuto al Sovrano Pontefice. L'Imperadore de' Francesi non avrebbe impunemente tollerata tanta insolenza, cioè che il Barone si fosse permesso di pungerlo con non mediocre tracotanza in una quistione suscitatasi fra lui e il suo cugino, il Principe Napoleone, del che da qualche tempo parlano i pubblici fogli; e Ferdinando Borbone Re di Napoli, non ostante la sua notissima amicizia per l'Imperadore delle Russie, avrebbe immantinente chiesto l'allontanamento dal suo regno di tale incaricato, il quale se avesse letta la mia lettera in data del 10 Settembre 1865, pubblicata ancora in uno de' fogli francesi, che si stampa a Pietroburgo, avrebbe tenuto ben altro linguaggio, e ben altro riserbo. Ma, a dir vero, il Barone di Meyendorff trova qualche scusa su le imprudenze politiche del Cardinale Antonelli; perocchè avendo veduto, che il Papa non si opponeva alle dispotiche proposte fatte contro la mia persona dal Cardinale Antonelli (il quale non sa rispettare ne' suoi colleghi quella dignità, di cui egli abusa a suo vantaggio) stimò che i Cardinali di Santa Romana Chiesa, sebbene Collaterali e Coadiutori del Sommo Pontefice, in quest'epoca fossero divenuti tali da esser trattati quasi seminaristi, o pure parafrenieri, o qualche cosa di peggio. Il Cardinale Antonelli nella capacità della sua mente crede, che tutta l'autorità si raccolga dispoticamente in una sola persona, non altrimenti di ciò che pensava Luigi XIV, il quale osava dire: *Lo stato son io.* Proposizione stolta, e politicamente ereticale in bocca d'un principe; esecranda in bocca d'un Cardinale!! Ma l'autorità,

chi ben estimi, è una catena, in cui l'uno anello è sostegno dell'altro.

V'ha qualche altra cosa, che vuol essere ricordata. V. E. ben sa, che il Sacro Collegio, come corpo morale, percepisce ogni anno un piccolo emolumento da' pochi beni, che ancora possiede dopo lo spoglio patito, e da certe propine, che secondo l'uso si sogliono pagare nell'occasione de' concistori. Siffatti emolumenti una volta copiosi, ora ridotti a minime frazioni, si chiamano nel nostro curial linguaggio *Rotolo*, intorno alla distribuzione del quale v'è una Bolla di Benedetto XIV, la quale prescrive, che i Cardinali non residenti in Roma non debbano profittarne. Ciò è vero, e sia pure rigorosa la Bolla nella sua disposizione; ma io non penso, che possa applicarsi a' Card. che sono stabilmente in Roma, come ad un Card. Vescovo Suburbicario, il quale trovandosi fuori per motivo più che legittimo, da un momento all' altro è per tornare nella Città santa, ove lasciò la casa aperta. In fatti si concesse la distribuzione al Card. Piccolomini, ritenuto in Siena, sua patria, per grave infermità, che lo condusse alla tomba, e si concesse per unanime nostro consenso, com' io ben rammento, su la proposta di Monsignore Antici, segretario benemerito del nostro Collegio. Al Cardinale Ciacchi fu negata la partecipazione, siccome ha risposto l' Antici al mio uditore; ma il Ciacchi, dismessa in Roma la casa, andò a starsi a Pesaro sua patria per dieci anni, ove avrebbe chiusi i suoi giorni, se gli avvenimenti politici non gli avessero consigliato a far ritorno in Roma. Non saprei dunque immaginare il perchè siasi voluto applicare a me, escludendomi dalla partecipazione del *Rotolo* del 1865, il *summum jus,* ch' è pure *summa iniuria.* Monsignor Antici segretario, e l'annuale Cardinal Camerlengo Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli, si sono forse formato uno scrupolo nella dilicatezza di loro coscienza d'interpretare benignamente la Bolla Benedettina, e di proporre al Collegio un convenevole e giusto riguardo; ma Benedetto XIV. chiamato ad interpetrare la sua Bolla, sarebbe più equo e più ragionevole e più generoso. Rammento questo fatto, non per farne un gran caso; ma sol perchè

sembrami, che i vincoli di nostra fratellevole amorevolezza dovrebbero essere più forti, specialmente quando infermità, o avverso caso ci colpisse. Nel rimanente, ho piacere che gli Eminentissimi colleghi abbiano potuto esercitare per la mia assenza il *jus accrescendi*, sol rincrescendomi che la quota loro toccata sia troppo picciola per una bella strenna.

Ponderi l' E. V. le cose narrate, e senza seppellir nel silenzio questa seconda lettera, come fece della prima, piacciasi di rispondervi con degni fatti, più che con vaghe e nude parole.

Qualunque però sia per essere l'effetto che produrrà questa seconda lettera su l'animo dell'E.V., fu mio intendimento, che valga come di pubblica protestazione e difesa de'miei diritti contro l'altrui ingiusto ed illegale procedere. Io mi determinai a vergarla dopo di aver adempito il precetto del Vangelo, che vuole si premetta in segreto l'ammonizione fraterna: l'ammonizione fu fatta, ed aspettai un anno, ma non fui udito. Il perchè denunzio pubblicamente, mediante questo scritto, codeste bizzarre stravaganze, e codesti abusi alla Chiesa, secondo il consiglio dello stesso Evangelo. La mia dignità di Vescovo Cardinale Suburbicario, e d' Ordinario di Subiaco dee rimanere pura ed immacolata, e superiore alle basse e vergognose arti di chicchessia, e molto più d'un Caterini, d'un Antonelli, d'un Giannelli, d'un Berardi, d'uno Svegliati, e del troppo buon Quaglia, che si lascia così agevolmente rimorchiare, i quali privi di virtù ed abusando del reggimento degli uffici cui presiedono, pensano esser loro lecito di fare mal governo delle cose più sante, che s'abbia la sedia Apostolica, con ammirazione e scandalo della Cristianità.

Il S. Padre poi farebbe cosa prudente, lodevole, e giusta di mettersi in guardia contro nuovi agguati, e contro nuove sorprese, che si van forse tramando alla sua buona fede; rammentando in pari tempo la sentenza del Venosino:

Est modus in rebus, sunt certi denique fines
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

Ecco intanto alcuni documenti, che chiariranno meglio le cose per me fin qui ragionate.

DOCUMENTI

I.

Eminent.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Mio Oss.^{mo}

Lettera convenientissima del Cardinal Mattei nella sua qualità di Pro-datario di Sua Santità.

Era nel desiderio di V. E. che de' due concorrenti alla vacante Prebenda Penitenziaria in Subiaco, dal S. Padre venisse prescelto il Sacerdote Antonio Fratticci, soggetto fornito di buoni requisiti, ed a prudente giudizio di V. E. molto adatto al disimpegno de' doveri, che incombono ad un Can. Penitenziere; ed a tale uopo con l' ossequiato foglio del 20 dello scorso mese a me diretto, ne interponeva le rispettabili sue premure. A riscontro del qual folio mi fo sollecito di parteciparle, che nell' udienza

di ieri Sua Beatitudine si è degnata di conferire al divisato Sacerdote Fratticci il Canonicato in discorso.

E lieto, che per tal modo le accennate premure di V. E. abbiano asseguito lo scopo, cui erano dirette, ho pure il piacere in questa circostanza di confermarle i sentimenti del profondo mio ossequio, con cui baciandole umilissimamente le mani passo a raffermarmi.

Di V. Em.ª

Roma 12 Luglio 1865.

Em.º Signor Cardinale d'Andrea Vescovo di Sabina ed Abate Ordinario di Subiaco.

Umilissimo Devotissimo Servitore vero

Mario Cardinale Mattei Pro Datario.

II.

Eminent.^mo e Rev.^mo Sig. Mio Oss.^mo

Lettera di regolare informazione del Cardinal Mattei nella sua qualifica di Prefetto della Congregazione della Fabbrica di S. Pietro.

Invio rispettosamente all' Em.ª Vostra una supplica di Maria Urbanetti di Magliano, tendente ad ottenere la riduzione del pio Legato di Messe — Durandi — del quale trovasi gravata. Mi faccio quindi a pregare la bontà dell' Eminenza Vostra, che, intesi gl' interessati, vogliasi compiacere dare a questa Sacra Congregazione della Rev. Fabbrica di S. Pietro l' opportuna informazione sull' istanza in proposito, accompagnandola del suo prudente parere. Con sentimenti di profondo ossequio Le bacio umilmente le mani.

Dell' Eminenza Vostra.

Roma 24 Luglio 1865.

Signor Cardinal d' Andrea Vescovo di Sabina.
Umilissimo Devotissimo Servitore vero
Mario Cardinale Mattei Prefetto. D. Giraud Segretario

III.

E.mo e R.mo Signor Mio Oss.mo

Lettera del Cardinal Patrizi, Segretario del S. Uffizio, con cui secondo l'ordinario stile si concedono le solite facoltà per la quaresima de 1866.

Il S. Padre in vista delle circostanze particolari, che ha Vostra Eminenza rappresentate, si è degnato di rimettere al di lei arbitrio, e coscienza, la facoltà di concedere a' suoi diocesani (compresi i Regolari dell' uno e l' altro sesso non astretti da voto speciale) per l'anno **1866** l'uso de' condimenti di strutto e lardo in tutti i giorni vietati.

Vuole però Sua Beatitudine eccettuati da questa concessione il giorno delle Ceneri, i tre giorni de' quattro Tempi dell'anno, le Vigilie di S. Giuseppe, e della SS.ma Annunziata, gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa, e le Vigilie della Pentecoste, de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell' Assunzione della B.ma Vergine Maria, di tutti i Santi, e della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. E le bacio umilissimamente le mani.

Di Vostra Eminenza.
Roma li 30 Dicembre **1865**.
Signor Cardinale Vescovo di Sabina.
Umilissimo Devotissimo Servitor vero
C. Cardinale Patrizi.

IV.

E.^{mo} e R.^{mo} Signor Mio Oss.^{mo}

Altra conveniente lettera del Cardinal Patrizi nella sua divisa di Segretario del Santo Uffizio.

Ha il S. Padre accolta con la solita sua clemenza la domanda di Vostra Eminenza per la moderazione della futura Quaresima, ed investendosi della gravità delle cause, ch' ella esponeva, rimette al di lei arbitrio, e coscienza la facoltà di accordare a' suoi Diocesani l' uso delle carni anche non salubri, nell' unica comestione, fuor de'giorni Domenicali; è vietata in qualunque giorno la promiscuità di Carne, e Pesce.

Vuole il S Padre eccettuati da questa dispensa, il primo, gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre giorni de' quattro tempi, e le vigilie di S. Giuseppe, e della SS.^{ma} Annunziata, ne'quali giorni dovranno aver luogo solo i cibi di stretto magro. Vuole eziandio eccettuati gli altri Venerdì o Sabati, lasciando in questi a di lei arbitrio e coscienza il permesso delle uova, e de' latticinî nell' unica comestione.

Nell' eseguire quest'Indulto (da valere anche pe' Regolari dell' uno, e dell' altro sesso non astretti da voto speciale) si compiacerà V. E. di dichiarare il potere avutone dalla S. Sede, inculcare a' suoi Diocesani l'esatta osservanza del quadragesimale digiuno, ed esortarli a compensare l'Indulto medesimo con altre pie opere, fra le quali piacerebbe a S. Santità, che Ella ingiungesse la visita in ogni Settimana di qualche Chiesa designata da Lei. E Le bacio devotissimamente le mani.

Di Vostra Eminenza.

Roma li 14 Gennaio 1866.
Signor Cardinale Abate Commendatario di Subiaco.
Umilissimo Devotissimo Servitor vero
C. Cardinal Patrizi.

V.

Avendo testè avuto l'onore il sottoscritto Ministro dell'Interno di rassegnare alla Santità di N. S. *l'Annuario Pontificio per l'anno 1865;* ora egli si fa un dovere di rimetterne una copia all'E.^{a} V.^{a} R.^{ma} analogamente alle disposizioni presesi dallo scrivente negli anni precedenti.

Lettera rispettosa del Ministro dell' Interno.

Compiutosi dal sottoscritto a tale atto di osservanza verso l'E.^{a} V.^{a} R.^{ma}, La prega poi di permettergli che, inchinata al bacio della sacra Porpora, possa confermarsi con profondo ossequio.

Di vostra Eminenza Reverendissima.

Eminentissimo sig. Cardinale D'Andrea Vescovo di Sabina — con volume.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo servo
N. Pila.

VI.

Admodum Rev: Dne. — Adjungimus hisce Literis preces Ioannis Leti, quatenus super expositis hanc S. Congregationem Concilii, audito Capitulo in scriptis, distincte informes, ac referas super bono Oratoris jure. Ita igitur exequeris, et, si quid aliud ad rem faciat, exprimes, precesque ipsas remittes, et diutissime in Domino valebis—Romae 13 Februarii 1865— Tui stud. P. Cardinalis Caterini Praefectus — Petrus (Giannelli) Archiepiscopus Sardiensis Prosegretarius. Sabinen, Vicario Generali.

Lettera inconveniente ed arbitraria del Concilio, suggerita dal Cardinale Caterini, con la quale domanda l' informazione contro la regola e l'uso al Vicario di Sabina, anzichè al Cardinale Vessovo.

VII.

Ill.^{mo} Rev.^{mo} Sig.

Lettera a Monsignor Giannelli Pro-Segretario del Concilio per ispronarlo a concedere le facoltà per gli esaminatori prosinodali, e perchè non si facciano novità nel solito formolario.

Dal mio uditore avv. Modesti, il quale ha stretto obbligo di tenermi informato di tutti gli affari che risguardano la diocesi di Sabina, e l'Abazia di Subiaco, ho appreso che la dimanda da lui fatta alla Congregazione del Concilio per ottenere gli Esaminatori Pro-Sinodali per l'Abazia di Subiaco, è da qualche tempo pendente senza verun effetto, non ostante che sia una cosa assai semplice, e solita a concedersi con la massima facilità. Oltre a ciò, ho pure saputo, che da qualche tempo in qua si sono dirette le informazioni, non con la solita formola, come si è sempre praticato sino a qualche mese indietro, all' E.^{mo} Cardinale Abate, bensì al Vicario generale di Subiaco, o al Pro-Vicario generale di Sabina, invece dell' E.^{mo} Cardinale Vescovo di Sabina.

Questa formola, com' Ella non può ignorare, è nuova, dovendosi dirigere le lettere all' Ordinario, non al Vicario di lui, il quale può e non può avere le facoltà necessarie per rispondere; e secondo lo stile e la consuetudine della Curia Romana, i Cardinali Vescovi Suburbicarî, e così l'Abate di Subiaco, rispondono essi medesimi alle Congregazioni, e non fanno rispondere da' loro Vicarî generali, tranne qualche caso speciale; mantenendosi però sempre ferma dalle Congregazioni la regola di dirigere al Cardinal Vescovo Ordinario le istanze d' informazioni, e di qualunque altro rescritto.

È vero che l'Abate avv. Modesti ha risposto a

nome mio ; ma egli fu a ciò espressamente da me abilitato. I miei Vicari poi ebbero istruzioni di far centro presso di lui, informatissimo com' è delle cose delle diocesi.

Io intanto prego V. S. Ill.ma e R.ma a voler concedere senza indugio le facoltà per la nomina degli Esaminatori Pro-Sinodali, di cui ho bisogno per un concorso di Parrocchia, e di dare le analoghe istruzioni a' minutanti della Segreteria, onde non si facciano novità nel formolario costantemente osservato dalle S. Congregazioni, togliendo me dalla necessità di fare nel caso contrario una protesta.

Io sono persuaso ch'Ella, abituata com'è all'ordine ed alla regola e alla consuetudine, vorrà provdere all' inconveniente narratole, e non dar luogo a disgustose vertenze, con umiliazioni degli stessi Vicarì, a' quali toglierei ogni facoltà, tranne la parte giudiziaria, ovvero li ringrazierei diffinitivamente, surrogandone altri, ove non fossero docili ; il che non posso supporre. In attenzione di sua cortese risposta ec.

Napoli, li 24 Maggio 1865.

G. Cardinal d'Andrea, Vescovo di Sabina, Abate di Sabiaco.

VIII.

Il.^{mo} e R.^{mo} Signore.

Lettera colla quale si riprende la negligenza di Monsignor Giannelli Pro-Segretario del Concilio.

Non avendo fin qui ricevuto risposta alla lettera scrittale in data de'24 dello scorso mese, debbo pregarla a compiacersi di rispondere, non essendo di tal natura l'argomento, di cui la intrattenni, che possa passarsi sotto silenzio.

Mi rincrescerebbe, che con un più lungo indugiare, certamente non iscusabile, Ella mi ponesse nella spiacevole necessità di fare una protesta, la quale probabilmente renderei di pubblica ragione; e rimanendone offesa la riputazione di lei, Ella non dovrebbe che attribuirne la cagione a sè medesima, dacchè io, non obbliando giammai i riguardi dovuti a' prelati costituiti in carica, l'avrei avvertita tre volte: la prima col mezzo del mio uditore avv. Modesti; la seconda con la lettera del 24 Maggio; e la terza con la presente.

Sono stato anch' io Segretario di cotesta illustre Congregazione, e credo di conoscer bene la prassi, la consuetudine, il rito, lo stile, e le convenienze sì della S. Congregazione del Concilio, come di tutte le altre Congregazioni Romane.

Nutro ancora la speranza, ch' Ella corrisponderà, come richiede il dovere e la delicatezza del suo ufficio, alla mia reiterata dimanda; e con sensi della più distinta stima mi pregio raffermarmi — Napoli 24 Giugno 1865.

G. Cardinal d'Andrea, Vescovo di Sabina, Abate di Subiaco.

IX.

Ill.^{mo} Rev.^{mo} Signore

Risposta ad una lettera inconvenientissima di Monsig. Giannelli Pro-Segretario del Concilio, contro alla quale lettera si protestò eziandio nella risposta al Cardinale Quaglia, unendo insieme due protestazioni; cioè contro la Congregazione de' Vescovi e Regolari, e contro quella del Concilio.

Rispondendo alla sua de' 27 dello scorso mese mi pregio dirle primieramente che, essendo io fuori di Roma per gravissime ragioni di salute, e notissime alla Santità di Nostro Signore, e poste in luce di tutto il mondo per la freschissima mia lettera all' Eminentissimo Decano del Sacro Collegio (ed ho memoria che ne mandai un esemplare a Lei stessa), ho sempre adempiuto il dovere di governare, eziandio assente ed infermo, gli affari della mia diocesi; e questo dovere di coscienza m' impose di scriverle per chiederle spiegazione intorno a facoltà solite a concedersi, le quai rimanevano ancora sospese con danno della diocesi; e spero che non lascerà mai d'mpormi la solenne e pubblica osservanza d' ogni altra religiosa obbligazione.

Ciò posto, venendo al caso in concreto tre cose si potrebbero immaginare. La prima, che il Santo Padre avesse espressamente comandato di farsi delle innovazioni, e di negarsi le consuete facoltà per gli Esaminatori Pro-Sinodali: la seconda, che tale disposizione partisse dal Prefetto: la terza, ch' Ella mettendo in dubbio le sue ordinarie facoltà avesse titubato, e quindi ne fosse seguita la dilazione di concessioni, che non sogliono presentare alcuna difficoltà.

Ora non si potrebbe fare ingiuria maggiore al Papa, che quella di supporre che voglia impedire di un colpo *et ab irato* la concessione di facoltà neces-

sarie pel bene delle anime, tollerando che senza gravissimi motivi restino sprovviste le parrocchie, come se in tante diocesi non ve ne fossero già abbastanza senza titolari, e come se io medesimo nell' altra mia diocesi di Sabina, succeduto al Cardinal Ferretti (1), non ne avessi trovato senza parrochi titolari niente meno che dodici, e come se il Papa, che fu pur Vescovo per tanti anni, non ne conoscesse la importanza! Io dunque non credo che sia un motu-proprio del Papa. Del resto, è il Papa davvero che impedisce la concessione delle ordinarie facoltà? Il danno spirituale ricadrebbe sulla coscienza di lui.

Ma non sarà piuttosto un arbitrio del Cardinale Prefetto, noto nella nostra Curia appunto pe' suoi arbitrii, contro i quali (ed Ella ne fu più volte testimone) diversi Cardinali ed io ancora dovemmo pugnare nelle Congregazioni generali? Se dunque è arbitrio del Prefetto, è obbligo di lei di farne relazione al Papa.

Che se finalmente fu sua inconsiderata titubanza, è d' uopo che ripari con sollecitudine, perchè il danno non pesi su la di Lei coscienza, ec. ec.

E con sensi di distintissima stima, ec.

Napoli 4 Luglio 1865.

G. Cardinale d' Andrea ec.

---

(1) Io non intendo con ciò di offuscare menomamente la memoria del Cardinale Ferretti, il quale fu un Vescovo zelantissimo; ma solo di far osservare che talune volte, non ostante la vigilanza de' Vescovi, le parrocchie restano scoverte: perciò bisogna ringraziare la divina provvidenza, quando ci vien fatto di preporvi subito, premesso il concorso canonico, parrochi titolari. Ora la Congregazione del Concilio, presieduta dal Card. Caterini, invece di essere lieta di tal cosa, pare ne mostri dispiacere, e goda mettere ostacoli alla provvista delle parrocchie!

X.

Reverendo Signore.

Per comandamento di questi E.mi miei Signori della Sagra Congregazione de' Vescovi Regolari trasmetto a V. S. l'accluso Memoriale dato a nome del sacerdote Giuseppe Maria Palombi, affinchè distintamente informi la stessa S. Congregazione sopra l'esposto — Il che starà attendendo insieme al suo parere coll' acclusa istanza, e Dio la prosperi — Di V. S. Roma li 18 Luglio 1865 — Al piacer suo — A. Cardinale Quaglia Prefetto — Stanislao Svegliati — Pro-Segretario. Subiaco. Al Vicario Generale.

Lettera della Congregazione de' Vescovi Regolari, la quale venuta in accordo col Cardinal Caterini, si dirige al Vicario di Subiaco, e non al Cardinale Abate, come ne avrebbe avuto l' obbligo.

XI.

E.mo e R.mo Signor Mio O.mo

L'Eminenza Vostra con ossequiato foglio inviatomi in data 18 del testè decorso mese di Agosto, ed a me pervenuto il giorno 24 dello stesso mese, muove lagnanze contro questa Segreteria della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, supponendo che nel rimettere la istanza del P. Palombi al di lei Vicario Generale di Subiaco siasi arbitrasiamente allontanato dal formolario solito ad osservarsi da tutte le Congregazioni, di dirigere cioè le lettere d' informazioni, e qualunque rescritto ai Vercovi, e non già ai loro Vicarî. M'invita quindi ad avvertire Nonsignor Pro-Segretario e gli altri Officiali della stessa s. Congregazione a non dipartirsi dall' usato stile, e ad essere

Lettera del Cardinal Quaglia con la quale pretende giustificare l' operato dalla Congregazione, mettendo in campo *ordini superiori*, del pari che nella lettera del 27 giugno scriveva Monsignor Giannelli Pro-Segretario del Concilio.

più rispettosi verso i Cardinali Vescovi di Santa Romana Chiesa.

In risposta pertanto a siffatte rimostranze, ed a piena giustificazione di Monsignor Pro-Segretario e degli altri Officiali suddetti , sono nella necessità di significarle, che quanto ora si pratica in proposito da' medesimi, non è per effetto di arbitrio, e molto meno per mancanza di rispetto all' Eminenza Vostra; ma è bensì in esecuzione di ordini superiori, a' quali è per tutti rigoroso dovere il prestare intera obbedienza.

Profitto poi di questa opportunità per manifestarle il mio vivo desiderio, ed i voti che faccio con tutta la sincerità del cuore di rivederla presto fra noi ristabilita perfettamente in salute, e rinnovandole intanto i sentimenti del mio profondo ossequio le bacio umilissimamente le mani.

Roma 5 Settembre **1865.**

Umilissimo Devotissimo Servitore vero

A. Cardinale Quaglia Prefetto.

All' Eminentissimo Signor Cardinale D 'Andrea Vescovo di Sabina e Abate Commendatario di Subiaco — Napoli.

XII.

Eminentiss.° e Revss.^{mo} Signor mio Osserv.°

Lettera al Cardinal Quaglia, colla quale si protesta contro la Congregazione de' Vescovi e Regolari, e contro quella del Concilio.

Avrei preferito di non rispondere alla lettera, che V.ª Em.ª si è compiaciuta di scrivermi in data del 5 Settembre, tollerando in pace, siccome esige la condizion de' tempi, l'onta che con la medesima Ella mi ha arrecata; ma la necessità e la prudenza mi obbligano a rispondere.

Se V.ª Em.ª ha letto la lettera resa pubblica per le stampe, che io scrissi al Cardinal Decano, in data del 28 Aprile p.° p.°, e di cui le mandai copia per la posta, avrà potuto formarsi un' idea chiara del grave e legittimo motivo, che m' indusse a recarmi in Sorrento, e poscia in Napoli, che fu quello di curare la mia mal ferma salute; ed avrà pure potuto conoscere come la mia infermità veniva attestata da' primarî medici, ed era notissima alla Santità di N. S., la quale se per una soverchia timidezza, o piuttosto, a dire il vero, per una non retta insinuazione del Cardinale Segretario di Stato mostrava qualche titubanza pel luogo, che io aveva prescelto, non opponeva però alcuna difficoltà, che io mi recassi in qualunque altra parte del mondo.

Io poi mi recai in Sorrento, e poscia passai in Napoli, e vi rimasi, perchè mio luogo natio, e perchè tale fu il consiglio de' medici, tra' quali consultai eziandio il medico archiatro del defunto Re Ferdinando Borbone, cioè il Cav. Dottore Pietro Ramaglia.

Ciò posto, Ella ben vede che la mia assenza da Roma è preveduta da' sacri canoni, i quali non fu-

rono nè sì severi, nè sì stolti nelle loro disposizioni da negare a' Vescovi ed a' Cardinali il dritto di curarsi, allor quando ne avessero il bisogno. Non saprei quindi comprendere come, senza mancare alle regole della giustizia, dell'equità e della prudenza, si possa fare un addebito della risoluzione per me presa, e vi si possano in qualche modo aggiungere delle pene, quali si potrebbero interpretare le misure adottate da cotesta Sacra Congregazione col variare quella consueta e formale corrispondenza, che da essa si suol tener con gli Ordinarì, e che si suole anche conservare co'Vescovi e Cardinali, quando sono legittimamente assenti. Passo sotto silenzio la incoerenza e la contraddizione, in cui si pone la Congregazione medesima per tale variazione, riserbandomi di farne l'analisi in altra opportuna occasione.

V.ª Em.ª dirà forse: questi sono gli ordini superiori; ed io risponderò: l' espressione è troppo vaga e troppo elastica, perchè i Cardinali Vescovi non riconoscono nessun superiore, eccetto il Papa, ed il Concilio Ecumenico; e gli ordini sarebbero dispotici e presi, come suol dirsi, *ab irato*, e senza riflessione. Ora la Chiesa di Gesù Cristo non è dispotica nel suo governo, non è dispotica nelle sue leggi, non è dispotica ne' suo' ministri, e non è dispotica nel suo capo, il Romano Pontefice, il quale, se è il primo rappresentante della forza morale (1), ed è il primo maestro in Israele, è pure per conseguenza il primo vindice de' sacri canoni, ed il primo custode della

---

(1) Bella espressione d' un moderno oratore Francese.

disciplina ecclesiastica. Chi dunque farebbe del Romano Pontefice un dispotico violatore de'canoni e della disciplina della Chiesa? Chi oserebbe farne un aperto violatore del giure di natura, che non solo permette, ma vuole, che ogni individuo conservi sè medesimo per le vie ordinarie, le quali sono appunto quelle indicate dallo Spirito Santo, di appigliarsi cioè al consiglio de' medici?

Honora medicum propter necessitatem?

Laonde i *supposti ordini superiori* non potendosi ragionevolmente attribuire, senza gravissimo torto ed ingiuria, al supremo Pontefice, il quale non è dispotico nè stolto, ma savio e prudente, debbonsi soltanto considerare come un atto arbitrario di cotesta Congregazione, carpito con tortuosi giri e con animo maligno, siccome con raggiri e con arti non oneste il Cardinale Segretario di Stato carpiva un'altra disposizione Pontificia, quella cioè, ormai nota all'universale, di far sospendere e sequestrare il mio trattamento Cardinalizio. Quindi il Segretario di Stato fu autore di un atto civilmente dispotico, e la Congregazione de' Vescovi regolari è cagion d'un atto parimenti dispotico in materia religiosa! Alla Congregazione de' Vescovi regolari si è unita, per altri atti dispotici, la Congregazione del Concilio, e si è segnalato il Prefetto, noto per la tristizia del suo animo, e quel Prelato segretario, amico, consigliere, e collaboratore di cotesto suo segretario.

In tale deplorabile stato di cose, a me non rimane che il protestare, siccome protesto, e contro la Congregazione di Vescovi e Regolari, e contro quella del Concilio, portando con rassegnazione le

molestie e le ingiurie che mi vengono da non degni colleghi, per non dire da falsi fratelli, e da prelati a noi inferiori, i quali, anzichè congiurare contro i principi della Chiesa, dovrebbero, se avessero vera educazione civile e riligiosa, sostenerne la dignità, difenderne il decoro, vendicarne i sacrosanti dritti. Ma i tempi ci vietano di ripromettercі tali cose.

Allor quando io sarò, la Dio mercè, perfettamente ristabilito in sanità, farò ritorno all ordinaria mia sede, che è Roma; ed intanto lascio che il livore, la malignità, le magagne facciano il loro bel corso, cadendone l'ignominia su gli autori.

Spero che Iddio benedetto aprirà gli occhi del Santo Padre, e gli farà conoscere in tutta l' ampiezza il tenebroso intrigo, velato sotto falso e farisaico zelo.

Co' sensi del più profondo ossequio le bacio umilissimamente le mani. Um.° Dev.° servitor vero

G. Cardinal d'Andrea.

Napoli 9 Settembre. 1865.

XIII.

Pervicacia della Congregazione de' Vescovi e Regolari nel voler persistere nel puntiglioso arbitrio di dirigere le lettere al Vicario invece del Cardinale Vescovo.

Reverendo Signore — Il Priore, Officiali e Fratelli della Compagnia della Orazione e Morte di Monterotondo avanzarono dei reclami a questa S. Congregazione de' Vescovi e Regolari per le innovazioni ivi fatte a loro carico, dicendo di essere stati deposti contro il prescritto dello Statuto, senza alcun ragionevole motivo, e sostituiti ad essi altri Officiali ad arbitrio, e nonostante le loro proteste, e pendenza

de' reclami, essersi tenute altre due Congregazioni generali, le quali sono nulle per mancanza del numero stabilito. Finalmente esser loro stato ingiunto in iscritto di consegnare le carte, le chiavi, e quant' altro ritenevano per ragione del loro officio di spettanza della Confraternità, implorando di essere mantenuti nei loro dritti, previa la dichiarazione di tutte le nullità commesse.

S' invita quindi V. S. a dare sù di ciò una sollecita informazione e parere, ordinando intanto che rimanga sospesa la esecuzione delle predette innovazioni.

Tanto mi occorreva significarle in proposito; e Dio la guardi.

Roma **31** gennaio **1866** — Come fratello — A. Card. Quaglia Prefetto — L. Svegliati Pro-Segretario — Sabina — Al Vicario Generale.

.XIV

Eminenza Rev.^{ma}

Lettera del Vicario di Sabina, il quale docile all' istruzione ricevuta, trasmette la sopradetta lettera della Congregazione de' Vescovi e Regolari scritta a capriccio contro le solite regole.

Ho ricevuta dall' Eminendissimo Cardinale Quaglia l'acchiusa; e mi reco a dovere di trasmetterla tosto a Vostra Eminenza Reverendissima, con preghiera di far, che sia noto al predetto Eminentissimo, che io ho tosto significato a Vostra Eminenza Reverendissima l' invito avuto. Veramente non è per me un piacere esser chiamato a render ragione dell' operato altrui; ma spero che l' Eminenza Vostra appianerà tosto ogni difficoltà; e dissiperà ogni malumore cagionato in Monterotondo per questa faccenda.

E genuflesso al bacio della S. Porpora, colla più sincera e devota sommissione ho l'onore di soscrivermi.

Di Vostra Eminenza Reverendissima — Magliano li 5 Febbraio 1866 — Umiliss. Dev.° Obb.° Servo — Antonio Vitali = A Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Vescovo di Sabina.

XV.

GIROLAMO PER LA MISERICORDIA DI DIO VESCOVO DI SABINA DELLA S. R. C. CARDINALE D'ANDREA ec.

A' molto Reverendi Vicarii Foranei, Parrochi, Rettori di Chiese, ed a' suoi amatissimi fedeli.

Editto per la visita, la quale non fu eseguita pel timore panico, da cui fu preso il mio Pro-Vicario Generale di Sabina, a cagione del conflitto suscitato dal Cardinale Caterini.

Con nostro editto in data del 24 Aprile del trascorso anno 1864 vi annunziammo, che in adempimento de' nostri Episcopali doveri avremmo aperto la sacra Visita per la Diocesi di Sabina nella Cattedrale di Magliano il dì solenne della Pentecoste; e vi comunicammo in pari tempo le necessarie istruzioni, perchè al nostro arrivo, o de' convisitatori, posta ogni cosa in pronto, conforme alle regole canoniche, si fosse potuto con ordine e speditezza eseguire tutto ciò che dal sacrosanto Concilio di Trento, dalle Apostoliche costituzioni, e dalle vigenti norme della Chiesa è prescritto sul modo di visitare le Diocesi.

Il passato anno però, ad onta del nostro saldo proponimento, non ci fu dato, per motivo della nostra infermità a tutti nota, di adempiere questo sa-

cro dovere; e neppur quest'anno, comechè di molto migliorati, ci si permette di venir tra voi a dar cominciamento, come ne sentivamo vivo il desiderio, alla sacra visita. Non volendo più oltre differire un così grave dovere, che suole ingenerare inestimabil vantaggio a tutta quanta la Diocesi, usando le facoltà che concede il mentovato Concilio Tridentino, il quale permette a' Vescovi di visitar la Diocesi per mezzo d'idonei convisitatori, ove fossero da legittima cagione impediti (*Patriarchae, Primates Metropolitani, et Episcopi propriam dioecesim per se ipsos, aut, si legitime impediti fuerint, per suum generalem Vicarium, aut Visitatorem visitare non praetermittant.* Concil. Trid. Sessio XXIV. Cap. III. de Reform.); abbiamo deliberato di fare aprire e compiere la visita dal nostro Provicario generale il Canonico D. Antonio Vitali, del cui zelo e della cui prudenza avemmo finora non dubbie pruove. Egli aprirà tosto la visita in un giorno festivo a sua scelta, prendendo in suo aiuto quei Canonici, o semplici ecclesiastici, che stimerà più atti, e più adusati a cotal opera, percorrerà dall'un capo all'altro tutta la Diocesi, visiterà ogni luogo spettante alla nostra spirituale giurisdizione, rammenterà fedelmente quello che noi prescrivemmo nell'editto del corso anno, emanerà gli opportuni decreti disciplinari, apporrà ostacolo e rimedio a qualunque disordine, e preparerà esatta e minuta l'esposizione delle cose da sottoporsi al nostro consiglio, affin di provvedere a quanto ci parrà di concorrere all'utilità spirituale della nostra Diocesi, offerendoci ad un'ora la materia, per presentare alla Santa Sede, come le Apostoliche costituzioni prescrivono, una pie-

na relazione dello stato della Diocesi. Per tale effetto nel concedere al nostro Provicario tutte le più acconce e necessarie facoltà, comandiamo e vogliamo, che tutti rendano sì a lui, come a' convisitatori da lui trascelti, quella riverenza ed ubbidienza, che renderebbero alla nostra stessa persona.

Monsignor Vescovo di Antipatro, nostro Suffraganeo, resti abilitato ad amministrare il Sagramento della Confermazione, durante la visita, in tutt' i paesi della Diocesi, purchè ne sia invitato da' Vicari foranei e da' Parrochi, co' quali si metterà in vicendevole accordo; ma dove rilevanti motivi non consiglino il contrario, rimangasi di conferire un tal Sagramento a fanciulli, che non abbiano oltrepassati i sette anni, secondo le istruzioni del Catechismo Romano, che apertamente si esprime in questi termini: *Observandum est, omnibus quidem post Baptismum Confirmationis Sacramentum posse administrari, sed minus tamen expedire hoc fieri, antequam pueri rationis usum habuerint. Quare, si duodecimus annus expectandus non videatur, usque ad septimum certe hoc Sacramentum differre, maxime convenit.* E ne adduce la convincente ragione, che nell' arduo conflitto per la fede di G. Cristo, al che questo Sagramento è istituito, non possono entrar fanciullini infermi ed imbelli: *Ad quod sane pugnae genus pueros, qui adhuc usu rationis carent, nemo aptos esse judicarit.*

E porgendo al Signore Iddio, alla Beatissima Vergine Maria, ed a' SS. Protettori della Diocesi fervide preci, perchè la sacra Visita torni il più che si possa vantaggiosa al bene spirituale del nostro amatissimo gregge, impartiamo a tutti con la mas-

sima effusione del cuore la nostra pastorale e paterna benedizione — Di Napoli 16 maggio 1865 — Girolamo Cardinale Vescovo di Sabina.

XVI.

Eminentissimo e Reverendissimo Principe

Lettera dell'Arciprete di Camerata, della Badia Sublacense, con la quale viene ad evidenza dimostrato di quanto mal'è madre l'indiscrezione e il falso farisaico zelo di taluni uomini, che diconsi cattoli e conservatori, ed abusano pertanto della parola e dello scritto per calunniare eziandio i primi dignitarii della Chiesa.

La lettera Pastorale, che sotto il giorno 14 Novembre 1865 dall'Eminenza Vostra Rev.ma venne opportunamente diretta a'Parrochi, ed al Clero della Diocesi di Sabina, e di Subiaco, forma per me un oggetto di conforto e di vera consolazione. Poichè la sullodata mi presenta la sicura notizia del prossimo ritorno vostro in Subiaco, dove spero rivedervi tutto florido e robusto, e perciò atto alle occupazioni del vostro Ministero, che sicuramente disimpegnerete con quella stessa alacrità e zelo che dimostraste nelle passate sagre visite di questa vostra Abbadia Sublacense, affrontando perfino le dirotte piogge per giungere al paese da visitarsi.

Siccome poi la vostra dimora fatta in Sorrento e Napoli per respirare coteste utilissime aure natie, onde riacquistare la sanità perduta, diede motivo a uomini indiscreti, o di mala volontà a calunniarvi con gli scritti e con la voce, perciò voglio anche sperare, che tornando voi in questo territorio di pacifica e legittima vostra giurisdizione abbaziale, la nobile e dignitosa presenza vostra dissiperà quella folta nebbia, che impedì ad alcune persone di conoscere il vero e giusto motivo del vostro soggiorno in patria. Sì belle speranze fanno una grata impres-

sione nell' animo mio, e spero che abbia a partecipare il vostro ben fatto cuore.

Per altro sebbene io tenga per certo, che voi Eminentissimo e Reverendissimo Principe, siete forte, ed inalterabile nelle dure avversità; ciò non ostante quando si addensava sopra la vostra sagra persona quella tempesta d' insulti e di calunnie, pensava che una qualche amara stilla occultamente penetrasse nel vostro bell'animo. Se mai ciò fosse avvenuto, io goderei immensamente, che qualunque piccola traccia di amarezza svanisse affatto da voi. Per la qual cosa asdisco invitarvi a volgere per poco la mente a' punti, da' quali partirono le falsità architettate contro di voi, e dove pure oso accompagnarvi co' miei pensieri per affermare, che come da un albero silvestre ed amaro nascano pomi acri ed acerbi, così da un cuore guasto e corrotto esce l' insulto, e la vile calunnia. A questa però deesi opporre coraggiosamente una non curanza. Poichè se anche quando la calunnia è fondata imprime una nera e brutta macchia nella fronte del calunniatore, cosa dovrà dirsi, quando la calunnia stessa è un vero e mostruoso aborto della temerità e dell' umana malizia? Allora avviene certamente, che il calunniato, che già sedeva tranquillo nella pienezza della sua pace, e tra la chiara luce delle sue virtù, acquista un nuovo e più chiaro splendore.

Inoltre a gloria della verità voglio pure accennare, che se durante la vostra dimora nel patrio suolo in diverse opportunità e dall' altare stesso io preveniva con analoghe istruzioni il mio popolo circa la malignità delle parole, che si spargevano a pre-

giudizio del vostro Nome Reverendissimo, ciò era solamente, perchè temeva che nel popolo medesimo, il quale ha continuo commercio con Roma e suoi dintorni, non si diminuisse quella doverosa e conveniente stima, che sempre ha avuto, ed ha dell'Eminenza Vostra Reverendissima. Giacchè nel tempo stesso era ben persuaso, e sicuro che la chiarissima fama vostra, sebbene avesse potuto soffrire qualche piccolo sfregio, attesa la naturale inclinazione degli uomini più proclivi a credere il male che il bene, non potea però restare giammai bruttamente ecclissata. Poichè il buon nome, la riputazione degli uomini grandi, ed illustri non dipende dalle temerarie e false voci del volgo, o dalla sfacciata contrarietà umana, ma bensì dalle loro nobili e luminose azioni, che li mantengono sempre al possesso del proprio decoro.

Con questa mia lettera non intendo mica io, che sono il minimo de' vostri Parrochi istruire voi, che per l'ingegno e per la scienza meritaste di essere degnissimo Cardinale di Santa Romana Chiesa, ma solamente dare un segno di fedele servitù e di giusta riconoscenza a voi, che da molti mesi bramate rivedere questi vostri dilettissimi abbaziali, i quali ansiosi attendono il vostro ritorno per restringersi a voi medesimo e farvi una grata e piacevole corona, la quale metterà il colmo a quella consolazione stessa, che proverà l'animo vostro, quando in queste abbaziali contrade, alzando voi la sagra destra, spanderete sopra tanti vostri carissimi figli la paterna Benedizione.

In fine debbo pregarvi, Eminentissimo e Reverendissimo Principe, a volere scusare i difetti di

questo componimento, mentre passo a rassegnarmi con la solita stima ed attaccamento.

Di Vostra Eminenza Reverendissima — Camerata il 26 Gennaio del 1866 — Devotissimo Obbligatissimo Servitore — Antonio Fiori Arciprete.

Lettera del Cardinale Billiet, Arcivescovo di Chambery, venerabile vecchio, illuso dal rumore sparso da'gesuiti: la quale lettera conferma il male che produce la genia di alcuni uomini, veri Scribi e veri Farisei, i quali si sono studiati con la maggior frode di far credere, che il Cardinale Vescovo di Sabina, per essersi recato in Napoli, sua patria, sia poco lungi dalla strada dell' infelice Lamennais! Orribile setta, capitanata in Francia dal giornale *Le Monde*, ed in Italia dal Margotti, direttore dell'*Unità Cattolica*, capace di motteggiare per astio e per fanatismo ancora S. Francesco di Sales, e di calunniare S. Carlo Borromeo!!

Chambery, le 15 Janu. 1865.

XVII.

Eminence Révérendissime,

Après avoir lu votre lettre du 25 Novembre, je ne forme qu'un voeu de bonnes fêtes et de bonne année pour votre Eminence, c'est que vous vous soummetiez entiérement, avec humilité et docilité, à la volonté de notre Saint Père, le Pape Pie IX; toute autre résolution vous ouvrirait la route qu'ont suivie autrefois Lamennais, Gioberti, et Passaglia. J'ai l'honneur d'être avec un profond respect.

Le Très humble et obéissant

Serviteur,

✠ Alexis Card. Billiet, Archevêque

de Chambéry,

A S. Em. Rev. le Cardinal d' Andrea

Evêque de Sabina, à Rome.

XVIII.

Beatissimo Padre,

Lettera a Sua Santità Pio Papa IX.

La lettera del Cardinale Billiet, Arcivescovo di Chambéry, che qui unisco, farà chiarissimamente conoscere a Vostra Santità come l'eco dell'indiscrezione più vituperevole, e della malignità più perfida abbia percosso ancora le orecchie del vecchio e venerabile Cardinale Arcivescovo di Chambéry, che vive pacificamente nella solitudine de' monti della Savoja.

Io, premesso che non convengo che i tre illustri ingegni, di cui parla il Cardinale Billiet, possano a rigore di critica meritare la stessa condanna della Santa Sede, e dell'opinione pubblica, gran differenza appalesandosi tra essi, perchè il povero Lamennais visse molti anni da incredulo, resistendo ancora alle replicate ammonizioni dell' antico e sincero suo amico, l' egregio P. Ventura, e morì ateo, come ne corse la voce; ed il Gioberti all'opposto non rinunziò mai alla fede cattolica, e morì cattolico; ed il Passaglia è difensore acerrimo del dogma cattolico, siane prova, fra le altre opere, la recente dottissima confutazione del Rénan; premessa, ripeto, tale dichiarazione richiesta dalla giustizia, avrei accolto con sincera gratitudine la fraterna esortazione di un prelato sì rispettabile per la innocenza della sua vita, e pel fervore del suo religioso zelo, e per la rettitudine delle sue sante intenzioni. Ma avendo immediatamente scorto, come il buon vecchio era stato tratto in inganno dalle baie, dalle menzogne, e dalle calunnie di una setta, che ha per organo i giornali, così detti cattolico-

conservatori, i quali animati da Monsignor Berardi (1), Sostituto della Segreteria di Stato, si sono piaciuti di spargere da per tutto contro la mia persona il loro veleno, non ho stimato di poter fare cosa più grata al venerando collega, che mandargli di bel nuovo una copia della mia lettera scritta a tutti i Vescovi, addì 10 Settembre 1865, per distornare da lui ogni mal fondato sospetto di scandalose quistioni religiose, che fossero per mala ventura insorte tra me e la S. Sedia Apostolica.

Bisogna pure riversare cotesto rumore, sparso con la stridula tromba della calunnia per *urbem et orbem*, principalmente sopra i due giornali *Le Monde* e *l' Unità Cattolica*, ambedue leggieri e maligni, che V. S. con troppo buona fede protegge, avendo non ha guari indirizzata una lettera d' incoraggiamento e di laudi al direttore dell' Unità Cattolica, in cui i sinceri cattolici non hanno vera fiducia, e solo fan mostra di aggiustargli fede pel principio cattolico, cui credono ch'egli difenda, e pel suo destreggiarsi in modo da farsi supporre sviscerato amico della Sedia Apostolica, e difensore del Pontificato Romano. *Le Monde* non tiene una strada diversa da quella dell' Unità Cattolica, avendo osato dire che il Cardinale Vescovo di Sabina aveva meditato una defezione; ed intendea quello zelantissimo periodico di dire defezione religiosa, come *aegri somnium* sulle sponde della Senna! Ma se *Le Monde* e l' Unità Cattolica fossero mossi da

(1) É cosa notoria che M. Berardi fu rimosso dalla carica di segretario degli affari ecclesiastici straordinarî per la sua poca delicatezza.

vero principio cattolico, non calunnierebbero con tanta sfacciataggine i Vescovi della Chiesa Cattolica, e considererebbero seriamente che nella Chiesa non v' ha il solo Papa, ma vi sono ancora i Vescovi, posti dallo Spirito Santo a reggere l' ovile de' cristiani. Questa riflessione dovrebbe trattenerli dalle insolenze e dalle calunnie; ma indarno si possono frenare le loro passioni, perchè non è tutt'oro puro lo zelo, di cui fanno vista di essere accesi. Se i detti due giornali sono letti avidamente da una moltitudine di fedeli, ed hanno molti associati, che li sostengono col loro danaio, ciò viene solamente dal credere che ricevano la direzione e l' impulso dal Vaticano.

V. S., non è molto, si fece un obbligo di coscienza di fare smentire pubblicamente ed officialmente dal giornale di Roma le molte sinistre cose, che si divulgavano contro Monsignore de Merode, già Ministro delle armi, ch' Ella stimò necessario di rimuovere da tale carica; ed io qui non voglio costituirmi giudice, se egli la reggesse bene o male, e se con la debita prudenza o con soverchio impeto, e se l' amministrazione di lui, tenuta con ampi poteri e con piena fiducia di Vostra Santità, corrispondesse alle immense spese fatte per organizzare un' armata, che ancora pare si desideri, e forse si desidererà per lungo tempo avvenire. Ma io non giudico Monsignor de Merode, sebben egli, unitosi col Caterini, abbia tramato delle insidie contro di me. De Merode è un prelato non capace di abusare del potere per malizia, nè tampoco di avvantaggiarsi del danaio delle casse dello Stato Pontificio, nè di quello dell' obolo di S. Pietro; bensì è capace di sciupare

il tesoro d'un Creso: neppure è uomo immorale, come lo dipinsero (al certo con ingiustizia e con fiele) alcuni giornali, e più i suoi falsi amici, che i suoi nemici. Io però non lo reputai mai capace di essere ministro delle armi, e se lodai il suo zelo, non lodai giammai i suoi consigli, e la sua militare amministrazione; ed egli lo sa, non essendo io stato mai adulatore di lui, a differenza di altri prelati e Cardinali, che lo tennero in gran conto di abile ministro, non escluso per qualche tempo lo stesso Antonelli, che poscia per gelosia di potere gli mosse aspra guerra.

Egli, lo dirò con imparzialità, porrebbe la sua vita per la difesa della S. Sede, e porrebbe la sua anima in balìa di V. S.; ma questo suo atto generoso lo renderebbe solo celebre nella storia per essersi ucciso di propria mano nell' ardore dello zelo. Lasciando però da parte Monsignor de Merode, io penso che V. S., se assunse la difesa del suo Ministro delle armi, quando il vide esposto a' dardi delle calunnie, non possa trattenersi dal difendere la riputazione di un Vescovo Cardinale, contro cui si aguzzarono come di serpente le malediche lingue per zelo degno degl' ipocriti. Io ho resistito col silenzio, finchè ho potuto; e parlai quando la necessità mi costrinse per trarre d'inganno una moltitudine illusa e trascinata dal peso di una non giusta e non legittima autorità. E seguiterò a resistire con la medesima costanza ed indifferenza. È dovere però del primo Vescovo di vendicare l' onore offeso de' Vescovi e de' Cardinali suoi fratelli e figliuoli. Ma Ella faccia quel che le detterà la giustizia, tenendomi io tranquillamente soddisfatto del testimonio della buona co-

scienza, e confortato dalla sentenza di S. Paolo, che ci vuole sì disposti a sopportare le ingiurie e i vituperi, da ricambiarli con la pazienza e con le benedizioni (1).

Io so che la mia lettera scritta al Cardinal Decano l' anno scorso, e quella scritta a tutti i Vescovi addì 10 Settembre dello stesso anno, non Le piacquero, anzi Le riuscirono amare. Le medesime lettere non altro contenevano che pure verità, e la verità in generale partorisce odio. Ma se la verità partorisce odio nelle reggie de' principi secolari, non dovrebbe se non produrre piacere nell'animo del Pontefice Sommo. S. Giovanni quando pronunziò il celebre *Non licet tibi*, n'ebbe in premio il capo mozzo; e non poteva aspettarsi da Erode altro guiderdone. Il nostro predicatore Apostolico però, P. Luigi da Trento, eloquente e robusto oratore, in una serie di prediche, che fece alcuni anni sono, dimostrò che la verità va sempre detta con animo libero, anche quando non è ascoltata con docilità, anche quando torna acerba ed aspra, anche quando è disgustosa ed amara, anche allora che può fruttare odio e vendetta. Ciò costituisce la differenza dell'animo di un principe orgoglioso ed empio da quello di un principe mite, prudente e religioso.

Vostra Santità crede di conoscere la verità per la bocca di un solo, che non fa se non piaggiare, adulare, carezzare e mentire, aiutato altresì da buona mano di proseliti della medesima indole, al certo non fermi

(1) *Maledicimur, et benedicimus; persecutionem patimur, et sustinemus.*

e non caldi per la virtù! « La cortigianeria, dice un chiarissimo moderno scrittore, è un veleno ed un fango, che tanto più guasta e deturpa l'autorità, quanto ella è d'origine più alta e veneranda. »

La seconda lettera al Cardinal Decano, che non ha guari ho scritta, nè anche Le tornerà grata, perchè forse conterrà verità più dure delle già dette. Si degni di leggerla con animo tranquillo e non preoccupato, e si convincerà che la sola necessità mi costrinse a scriverla. È possibile di tollerare in pace l'arbitrio delle Congregazioni, che si permettono d'impedire a capriccio sotto gli occhi di V. S., e nello Stato Pontificio la libertà del ministero de' Cardinali Vescovi (e, ciò che desta più stupore, sotto il Pontificato di Lei, che per molti anni fu Vescovo!) disconoscendone la canonica e legittima autorità, ed esponendone al dileggio de' sudditi e degli uomini di mente o picciola o corrotta, la veneranda dignità? Che mi fosse tolto il trattamento, la lista civile (il che non ha fatto l'Imperatore Napoleone III. contro il suo cugino, il Principe Napoleone, per una differenza insorta tra essi), è cosa bassa ed arbitraria; ma l'impedirmi di nominare i parrochi, senza premettere la solennità d'un processo canonico, deh! Beatissimo Padre, è cosa talmente scandalosa e lagrimevole, massimamente innanzi al Laicato, che non può non essere attonito dal vedere come il primo Pastore per male suggestioni venga quasi a lotta co' suoi venerabili fratelli e figliuoli, è cosa tale che io nel mio sbalordimento ripetendo; *Eloquar an sileam?* credo di mostrare atto di grande prudenza col tacere, dando termine a questa mia lettera, col ricordarle che la Storia

giudica anche de'Papi, e che la mia traccia per grazia di Dio non è fuor di strada, perchè Vescovo cattolico, come Vostra Santità è Vescovo cattolico di Roma, alla cui sedia è annesso il Primato; cattolico, io dico, non come sono andati buccinando, per fino ne'sacri chiostri delle Vergini i Gesuiti e i Gesuitanti. Son dessi veramente proteiformi, ora scismatici, or protestanti, or volteriani, ora schifosi giansenisti, ora sfrontati calunniatori, e calunniarono acerbamente Lei ne' primordì del suo Pontificato anche co' titoli di anti-papa e di distruttore della religione; ora vili piaggiatori, ed al presente Le offrono l' incenso servile della loro adulazione, pronti a mutare le lodi in detrazioni e censure dopo la sua morte, ed anche prima se bisogna; sempre degni di sentire il rigore della verga dell' immortale Pontefice Clemente XIV.

Con la masima venerazione mi protesto, chiedendo l' Apostolica benedizione per me, e pel mio gregge.

Di Vostra Santità

Napoli, li 15 Marzo 1866.

Umil.° devot.° obbl.° servo vero

G Cardinale d'Andrea, Vescovo di Sabina, Abate di Subiaco.

Dalla considerazione di questi documenti apparisce fra le altre cose l'arbitrio e il dispetto inverecondo delle due commemorate Congregazioni, di cui abbastanza ho ragionato. Il lettore non può non esserne grandemente scandalezzato, ed avrà di che compatire i presidenti ed i segretarî di quei ministeri ecclesiastici,

che dovrebbero raccomandarsi alla pubblica estimazione con la maturità del senno, e nel fare uso con la massima imparzialità del potere posto nelle loro mani dal Papa, frenando qualunque intemperante passione, che possa menomamente agitare la calma dello spirito. Ma quando l' educazione è disuguale alla carica, accadono di frequente simili inconvenienti e simili scandali.

E poichè nella presente quistione si è aperto il campo, al certo non per colpa mia, che non poteva fare uso d' una maggiore prudenza, e d'una più delicata moderazione, contenendomi ne' limiti della difesa, ad uno immenso indegno e maligno pettegoleggiare, fomentato da que' giornali che solo per antifrasi potrebbonsi chiamare cattolico-conservatori; è bene che io rammenti a tutti le regole della carità con l' eloquenti e sublimi parole dell' Apostolo s. Paolo, perchè si riaccenda in noi la quasi spenta fiaccola di questa bella virtù, unico fondamento del vero ascetismo, e della vera perfezione cristiana, » Qual pro, s' io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli; quando, senza la carità non sarei, se non un bronzo che suona, e un cembalo che squilla? Che mi varrebbe il dono della profezia, l' intelligenza de' misteri, il possesso delle scienze, l'aver fede da tramutare i monti, il dare le mie sostanze a' poveri, ed il mio corpo alle fiamme? Con la carità ho tutto, tutto m' è nulla senza di lei. La carità è paziente, è benefica, non cerca il proprio vantaggio, non monta in ira, non pensa il male, non gode dell' ingiustizia, e gode solo al trionfo della ve-

rità: tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto sostiene. Passeranno le profezie, taceranno le lingue, cesseranno le scienze; la carità non verrà meno in eterno (1). »

E qui pregando fervorosamente S. Francesco di Sales, tipo di dolcezza e di carità cristiana, a tergere dalla polvere mondana i nostri cuori, ed infiammarli sì forte, che scambievolmente ci amiamo d'amore non finto, *in charitate non ficta*, auguro cordialmente al S. Padre, a V. E. e a tutt' i ragguardevoli nostri Colleghi il colmo d'ogni bene; e rinnovandole i sensi del più profondo ossequio, resto baciandole umilissimamente le mani.

Di Vostra Eminenza

Napoli, addì 10 Marzo 1866.

Em.° Signor Cardinale Mattei — Vescovo di Ostia e Velletri — Decano del Sacro Collegio — Roma.

Um.° Dev.° Servitore vero G. Cardinal d'Andrea.

---

(1) *Si linguis hominum loquar, et Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. Charitas patiens est, benigna est: charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Charitas numquam excidit; sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur.* — 1, Corinth. XIII, a 1 ad 8.